

La telecamera in classe

A fine giugno si sono riuniti al Monte Verità di Ascona numerosi studiosi in campo educativo implicati in una ricerca a carattere internazionale e interculturale che ha utilizzato la tecnica della registrazione «video» per analizzare i processi d'insegnamento e d'apprendimento.

Lo scopo del congresso era di evidenziare, da un lato, l'effettivo potenziale di cambiamento della pratica educativa presente nella tecnica video e, dall'altro, i suoi limiti, quale strumento per la ricerca nel campo dell'insegnamento-apprendimento e per la formazione e per l'aggiornamento dei docenti. Inoltre si voleva capire meglio come fosse possibile associare i dati provenienti da inchieste internazionali che utilizzano strumenti più tradizionali (test di competenza, interviste, questionari) con quelli scaturiti dall'osservazione delle lezioni videoregistrate. Le ricerche internazionali sulle competenze degli allievi possono sicuramente fornire alcuni vantaggi quali la messa a disposizione di numerosi dati sull'insieme del sistema educativo oppure la possibilità per i paesi partecipanti di situarsi e di confrontarsi. Queste indagini presentano però anche dei limiti, ben messi in risalto da chi si è chinato criticamente sull'esito di tali studi. Vi sono, infatti, evidenti difficoltà nel mettere in relazione i risultati con le pratiche educative; ma soprattutto queste indagini forniscono limitate informazioni concrete sulle pratiche didattiche dei paesi partecipanti alle prove internazionali.

Questo limite si può costatare anche con il recente studio PISA: una volta che si ottengono i risultati d'ogni nazione, dalla ricerca è assai difficile trarre informazioni in merito alle pratiche didattiche nelle classi. Se si vogliono quindi trovare delle piste esplicative di tipo didattico, occorre rivolgersi alla letteratura esistente oppure promuovere una ricerca apposita.

Ed è proprio quello che è stato fatto con la ricerca TIMSS - video, presentata al Monte Verità, che ha permesso di colmare questa lacuna svolgendo uno studio particolareggiato sulle pratiche didattiche.

L'assunto alla base della ricerca è che esiste una relazione importante - anche se non unica ed esclusiva - tra il livello d'apprendimento degli allievi e le pratiche d'insegnamento.

Il principale mezzo di raccolta di dati utilizzato è la ripresa filmata delle lezioni.

Questa ricerca è unica nel suo genere perché:

- si è svolta contemporaneamente in diverse nazioni;
- ha permesso di individuare dei «modelli didattici nazionali», cioè dei modelli, degli stili d'insegnamento, delle modalità di svolgimento che divergono da un paese all'altro;
- ha consentito di abbinare due diversi approcci metodologici: quello qualitativo e quello quantitativo. Alla base dei dati vi è, infatti, l'analisi qualitativa delle lezioni, ma l'ampio numero di filmati disponibile consente pure di allestire delle quantificazioni e di formulare delle generalizzazioni.

Alla ricerca TIMSS - video hanno partecipato sette paesi: Australia, Repubblica Ceca, Hong Kong, Giappone, Olanda, Svizzera e Stati Uniti. A livello svizzero la responsabilità scientifica dello studio è stata assunta dal prof. Kurt Reusser dell'Istituto pedagogico dell'Università di Zurigo. Nella Svizzera francese la ricerca è stata condotta da un consorzio di ricerca facente capo all'Istituto Romano di Ricerca e Documentazione Pedagogica; mentre nel Cantone Ticino essa è stata seguita dall'Ufficio studi e ricerche del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport. Vi hanno partecipato oltre 140 classi dell'ottavo anno (la nostra terza media), suddivise per regioni. In Ticino sono state filmate 27 classi di terza media.

Al Monte Verità, durante le relazioni aperte al pubblico, sono stati presentati la concezione e i primi risultati dello studio svizzero e di quello internazionale.

Dai filmati proiettati si sono potute costatare innanzitutto delle grandi differenze nell'impostazione delle le-

zioni: non è quindi vero che il modo di fare scuola, d'essere docente, è uguale in ogni parte del mondo. Vi sono certamente delle analogie, ma lo stile dell'insegnante di svolgere una lezione, di trattare dei concetti, di sollecitare l'interesse e la partecipazione degli allievi all'acquisizione del sapere è assai variegato e differisce fra le nazioni partecipanti all'indagine, come pure all'interno della stessa Svizzera. L'anticipazione presentata incuriosisce molto e sollecita diversi interrogativi sulla pratica didattica che potranno essere verificati quando si disporrà, fra alcuni mesi, dei risultati dello studio in modo più analitico e approfondito.

Suggeriscono un'altra riflessione i brevi filmati visti al Monte Verità. Per la sola Svizzera saranno a disposizione diverse decine di filmati che potranno essere utilizzati sia per ulteriori ricerche e analisi secondarie sia per la formazione degli insegnanti. Il video è infatti uno strumento versatile e permette di selezionare con facilità delle sequenze delle lezioni svolte per l'analisi di aspetti particolari dell'insegnamento.

Quest'opportunità potrà sicuramente interessare anche l'Alta scuola pedagogica di Locarno. Si tratta, infatti, di un'occasione per ulteriormente riflettere sulle pratiche pedagogiche - e quindi sulla professionalità degli operatori scolastici - consapevoli della stretta relazione esistente tra il modo d'insegnare e i risultati degli allievi. Il confronto delle lezioni videoregistrate rappresenta sicuramente un utile strumento per delle analisi comparate e per favorire il rinnovamento delle pratiche didattiche degli insegnanti.

Nel momento in cui in Svizzera prende avvio un importante rinnovamento della formazione dei docenti, l'utilizzazione di questi materiali può dare lo spunto a nuove riflessioni e ad ulteriori ricerche sulle strategie impiegate dagli insegnanti nello svolgimento delle lezioni.

Dare visibilità a quanto avviene all'interno dell'aula permette ai formatori e ai docenti - ma anche al vasto pubblico - di capire meglio i problemi e le difficoltà che gli insegnanti devono affrontare quotidianamente nella gestione della classe, nello svolgimento di una lezione e nel favorire la partecipazione degli allievi.

In altre parole il video permette di rendere pubblico quello che, per tradizione, è e rimane un rapporto personale tra adulto e un gruppo di allievi.